



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it



RINNOVATO IL GIURAMENTO



Milano, 25 Aprile - In occasione dell'anniversario della conclusione del Secondo conflitto mondiale (2 Maggio 1945), nell'anno del Centenario della Rivoluzione, si è svolta una solenne commemorazione in onore dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana sepolti presso il Campo 10.

La manifestazione, organizzata dall'Associazione "Memento", ha visto la partecipazione di una delegazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI.

Nelle foto: l'omaggio ai martiri fascisti di Milano.

L'ALTRO 25 APRILE



Bollate, 25 Aprile - Si è tenuta la conferenza *I veri eroi italiani* organizzata da Verticale Blog - Agorà di Pensieri, Associazione

"Memento" e Edizioni Ritter di Milano. In una sala gremita da un folto uditorio, Gianluca Kamal ha illustrato l'importanza dell'evento culturale in un giorno così particolare, ricordando come la storia, troppo spesso, risulti viziata da ideologie falsificatrici. Successivamente, è intervenuta la Dott.ssa Cristina Di Girogi, che ha presentato il suo pregevole volume *Ignoto Militi. Le donne raccontano il figlio d'Italia* (Idrovolante, 2021). Ha chiuso la manifestazione il Dott. Pietro Cappellari, che ha presentato i due tomi di *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma* (voll. I e II) e, in anteprima nazionale, *Campo della Memoria. Il campo dell'onore di Nettuno* (Edizioni Ritter, 2022).



IN MEMORIA DI UGO PEPE

L'omaggio a Ugo Pepe nel centenario della sua morte



Nella giornata del 25 Aprile 2022, l'Associazione Memento e il Comitato pro Centenario 1918-1922 hanno ricordato presso il Cimitero Monumentale di Milano il centenario del Martirio di Ugo Pepe.

Nato a Gaeta nel 1901, nipote dell'eroe risorgimentale Guglielmo Pepe, figlio dell'Ammiraglio Gabriele, Comandante della piazza di Venezia durante la guerra e dopo, frequenta il Collegio Militare di Roma e poi si iscrive alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano. Fascista e squadrista da subito, prima a Venezia e poi a Milano, viene più volte ferito e arrestato, finché, in un agguato comunista, il 22 Aprile del '22, è colpito a morte e spira il 24.

Per dare un'idea della sua popolarità e considerazione, nonostante la giovane età, tra i fascisti milanesi, basti dire che Mussolini in persona si recherà due volte al suo capezzale durante i giorni di agonia, parteciperà al funerale e terrà l'orazione fune-

bre, che così conclude: "Addio, o compagno! Questa parola mi strazia profondamente perché ho raccolto, si può dire, il tuo ultimo anelito di vita. Ma tu vivi in noi, ma tu ci precedi, tu ci insegni, tu ci sproni a compiere ora e sempre con nobiltà, con purezza, con sincerità, il nostro dovere verso la Patria e verso il fascismo".

La cerimonia poi così prosegue: "Al termine, il Capitano Gatti (sarà ucciso nel '47 dalla Volante Rossa ndr), Comandante della squadra di Milano, venuto a porsi al fianco del Duce, ordina: "Fascisti, in ginocchio!". La folla si piega e si genuflette... Il raccoglimento dura alcuni minuti: il Comandante delle squadre lancia ancora un ordine e la folla fascista riprende la sua rigida posizione di attenti. Il Capitano Gatti grida: "Camerata Ugo Pepe!". "Presente!" rispondono ventimila voci e ventimila braccia si levano in alto. Poi si leva il canto di vita e di battaglia: "Giovinezza, Giovinezza".

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio.
Per informazioni contattare il 3355343378

Uscito il volume sul Campo della Memoria

In occasione del prossimo trentennale del cimitero militare della RSI di Nettuno, Cappellari ci parla della sua storia e dei valori eterni che da esso si irradiano

Nettuno, 19 Aprile - È uscito, grazie al determinante contributo della Ritter di Milano, il prezioso volume che tramanda la storia del Campo della Memoria di Nettuno (Roma). Un volume a colori interamente fotografico, formato gigante, con i contributi di Alberto Indri, Gabriele Adinolfi, Augusto Sinagra, Paolo Signorelli, Raffaella Duelli, Valerio Zinetti, Stelvio Dal Piaz, Mario Michele Merlino e, ovviamente, di Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì) e curatore dell'opera, che segue le vicissitudini del Campo della Memoria fin dalla sua fondazione.

È con particolare soddisfazione che annuncio l'uscita di questo volume - ha dichiarato Cappellari - dedicato ai caduti della RSI e a tutti coloro che hanno fortemente voluto e difeso il Campo della Memoria. Una storia trentennale di valori eterni, su un "monumento" che onora Nettuno e la rende nota in tutta Italia. Un mio contributo alla conoscenza della storia d'Italia e della mia città".

Il Campo della Memoria di Nettuno (Roma) è uno dei pochi Cimiteri di guerra della Repubblica Sociale Italiana presenti in Italia. Di proprietà del Ministero della Difesa, venne inaugurato nel 1993, come realizzazione di un progetto a lungo sognato da alcuni reduci del Battaglione "Barbarigo" della Decima MAS che, proprio in queste zone, nella lontana Primavera del 1944, si opposero all'invasore angloamericano, difendendo Roma "per l'Onore d'Italia".

Il Campo della Memoria rappresenta un'oasi di pace, onore, patriottismo, in un territorio che vide decine di migliaia di giovani scontrarsi in quella che fu una delle più cruenti battaglie della Seconda Guerra Mondiale. La sua presenza ci ricorda per una storia per decenni negata: il sacrificio dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana sul fronte di Nettuno. Una pagina di storia patria strappata dai libri ed anche rimossa dalla memoria collettiva.

Sono passati quasi trenta anni da quel 1993. Centinaia di reduci hanno visitato questo luogo d'amore di Patria. Anche se ora non ci sono più, i loro volti, il loro sorriso, accompagna il visitatore che attraversa i viali alberati ed accarezza con gli occhi le lapidi in marmo bianco.

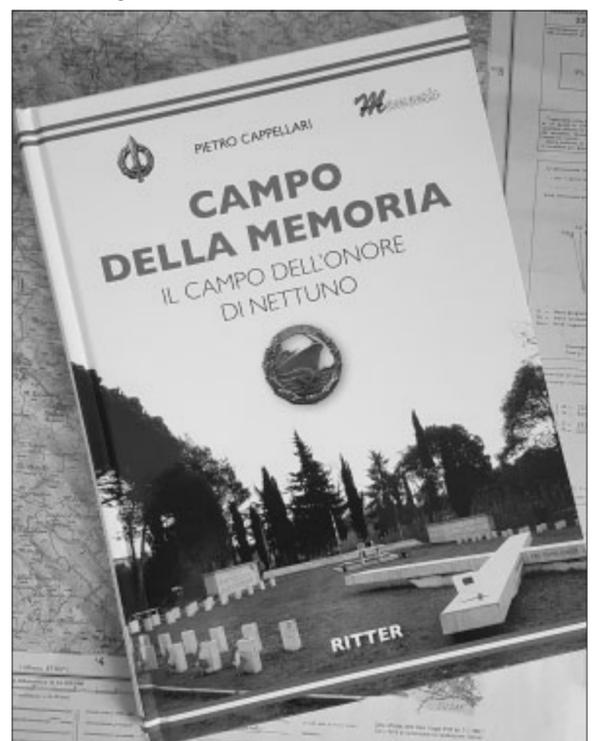
Questo volume è dedicato a loro, a tutti i reduci che, nel dopoguerra, rivedendo la giustezza di un sacro ideale vollero mantener fede al giuramento prestato. Ma vogliamo dedicarlo anche a tutti quei volontari che, rinnovando quel giuramento, nel corso degli anni, si sono impegnati a "mantener vivo" il Campo della Memoria, financo a difenderlo dalle "ombre nere", da quelle anime sporche che, fallito il loro mondo, non potendo più cancellare la storia, provarono a farlo chiudere invocando reati di opinione, di pensiero, di amore. "Profondo è l'odio che l'animo volgare nutre contro la bellezza", diceva Ernst Jünger.

Ad ogni vilipendio, il Campo è rinato più splendente di prima: un fascio di luce che guiderà le nuove generazioni nella "ricoquista della Patria".

Se nel mondo moderno regna la degenerazione e il fallimento, qui ancora si canta la bellezza dannunziana.

Lemmonio Boreo

Per info e acquisti: www.ritteredizioni.com





A San Martino al Cimino ricordato Pietro Calistri

Il 22 aprile scorso, una delegazione dell'UNCRSI di Viterbo, guidata dal presidente provinciale Romano Sini, ha partecipato alla cerimonia in ricordo del pilota Pietro Calistri che si è svolta nel cimitero di San Martino al Cimino. Alla presenza della figlia Maria Cristina, è stato depresso un mazzo di fiori alla tomba dell'eroico aviatore e ne è stata ripercorsa la vita e la carriera militare.



"Visse il dramma dell'8 settembre e dell'armistizio - ha detto la figlia rievocando la figura del padre - un collega gli disse di andare al Sud, con l'aeronautica cobelligerante, ma lui non accettò questa resa incondizionata e ignominiosa. Disse che aveva volato fianco a fianco con i colleghi germanici e non se la sentiva di venir meno all'onore militare e sparare loro alle spalle." Mentre a bordo di un'autovettura era al seguito di una autocolumna dell'aeronautica tedesca in ritirata, Calistri venne fermato dai partigiani. Forse perché erroneamente indicato come il pilota personale di Mussolini, o perché in quei momenti tragici i "patrioti" massacravano tutti con estrema ferocia, morì fucilato il 28 aprile 1945 assieme ai gerarchi fascisti sulle rive del lago di Como.

Il suo corpo fu esposto a piazzale Loreto, a Milano, e vilipeso dalla folla accorsa a vedere i cadaveri, in quell'orrendo spettacolo che fu definito da "macelleria messicana." Anche il fratello di Calistri cadde da eroe, nei cieli

di Tunisia, e il suo corpo non venne più trovato. La madre non si rassegnò mai alla scomparsa dei due figli. Nel dopoguerra cercò di avere giustizia per la morte assurda di Pietro. Ma tutto fu inutile.

La storia di Pietro Calistri è narrata nel libro, scritto dal viterbese Sandro Milioni, dal titolo *In attesa di riprendere il volo* pubblicato nel 2021 da Infinito Edizioni. Purtroppo il libro ha una discutibile introduzione di tale Ugo Mancini, che si definisce "storico e scrittore", che mostra innanzitutto di non conoscere bene l'argomento e poi si abbandona alla solita solfa antifascista.

Ma saltate le 10 pagine dell'introduzione, il libro si presenta agile e godibile e riporta la storia non solo del Calistri, ma anche di Mario Viola, altro eroico pilota.

Nella foto la figlia di Calistri narra le vicende del babbo.



Foiba di Val d'Orcia

Siena, 9 Aprile - Un mazzo di fiori e un momento commemorativo per non dimenticare i cinque militi della RSI infoibati in Val d'Orcia dai partigiani del Monte Cetona l'otto aprile 1944 nelle campagne di Radicofani. Una semplice cerimonia che CPI e l'associazione culturale Il Selvaggio hanno voluto a conferma della volontà di non abbandonare all'oblio un massacro sul quale per anni è stato imposto un colpevole e obbediente silenzio allo scopo di occultare un crimine sul quale la giustizia non ha mai posato lo sguardo.

"Dopo ben 78 anni" - sottolinea Marzio Fucito, responsabile provinciale di CPI Siena - "vogliamo riportare alla luce una volta per tutte, una vicenda che per tanto, troppo tempo, è rimasta nascosta, infoibata come le sue vittime tra le crete della Val d'Orcia. E' drammatico constatare ancora oggi che nella tragedia Nazionale della guerra civile si voglia nascondere il martirio di troppi per non offuscare la narrazione resistenziale di alcuni".

CPI

In memoria del Capitano Carlo Faggioni

Nettuno, 23 Aprile - Questa mattina il Circolo "Barbarigo" di Nettuno ha reso omaggio al Cap. Carlo Faggioni e a tutti gli equipaggi della Xa Flottiglia MAS e degli Aerosiluranti della RSI caduti nel golfo di Nettunia nella Primavera del 1944, opponendosi all'invasore angloamericano in difesa di Roma e per l'onore e la libertà dell'Italia.

Il Cap. Faggioni, già decorato di Croce di Ferro di I Classe e di cinque Medaglie d'Argento e tre di Bronzo al Valor Militare, si inabissò, con tutto il suo equipaggio, nelle acque di Nettunia, colpito dalla Controaerea, durante la sfortunata missione contro la testa di sbarco del 10 Aprile 1944.

La breve cerimonia commemorativa si è svolta presso il molo a mare della spiaggia antistante la Basilica della Madonna della Grazie di Nettuno.

Al termine del commosso saluto è stata letta la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Cap. Faggioni:

"Insuperabile Comandante di reparti aerosiluranti, in quattro anni di guerra combattuta senza pari, con entusiasmo senza limiti, si prodigava oltre ogni possibilità coprendosi di Gloria. Cinque Medaglie d'Argento, tre di Bronzo ed una promozione per merito di guerra testimoniano il suo Valore. Oltre centomila tonnellate di naviglio colpito ed af-

fondata sono il suo pegno d'onore. Nella ripresa d'animo e di macchine, dopo l'8 Settembre, con fede indiscussa ricostituiva e veniva proposto al comando del 1° Gruppo Aerosiluranti. Sempre Primo nella lotta, si prodigava ancora con l'animo e col cuore al di là del proprio dovere, lanciandosi contro il nemico che calpesta il suolo della Patria. Il mare di Roma vedeva ancora i rossi bagliori delle navi da lui colpite. In questa epopea di eroismo si gettava per l'ultima volta in un infernale sbarramento di fuoco guidato soltanto dalla sua fede che non ha mai tremato né conosciuto sconfitta. Nel sovrumano intento di raggiungere le unità nemiche, sorpassava l'impossibile barriera che guardava sul mare e sulla terra la testa di ponte di Nettuno, colpiva ancora non ritornando da quel mare che già conosceva le sue gesta di vittoria. Suggellava così il suo smisurato valore, la sua fede incrollabile, le sue virtù di combattente, come esempio agli eroi ed a vantaggio della rinata Patria nostra. Cielo del Mediterraneo Centrale - Testa di Ponte Nettuno 10-11 Aprile 1944-XXII".

Il Circolo "Barbarigo", nei prossimi giorni, proporrà all'Amministrazione comunale di dedicare alla memoria dell'Eroe italiano Faggioni il molo a mare sul quale si è svolta la cerimonia.

Circolo "Barbarigo"



A REGGIO EMILIA!

Spett.le redazione, questa mattina, rappresentanti del Centro Studi Italia e della Federazione reggiana dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, hanno ripristinato la Croce eretta sull'argine del Crostolo in ricordo delle Vittime dell'eccidio di Castelnovo Sotto.

In quel luogo la sera del 23 aprile 1945, vennero assassinati a colpi di mitra 42 cittadini rastrellati dai partigiani nei comuni limitrofi e la mattanza continuò nelle notti tra il 24 aprile e il 1 maggio 1945 (vogliamo però ricordare che l'ultimo prelevamento, due sorelle, avvenne il 1 giugno del 1946), spesso occultando le spoglie delle Vittime. Scrisse al riguardo Don Flaminio Longagnani, Parroco di Meletole "in complesso, nel castelnovese, il numero delle vittime di queste esecuzioni sommarie nei giorni della liberazione fu circa di un centinaio".

Al termine dei lavori, a seguito di un momento di raccoglimento e di preghiera per i Caduti, si è provveduto a deporre una corona do-

nata dall'Associazione Culturale Pietro e Marianna Azzolini.

Abbiamo inteso, con questa iniziativa svolta nel segno della riconciliazione nazionale, di commemorare tutte le Vittime, civili e militari, della violenza fratricida e delle stragi avvenute nella nostra provincia a ridosso della fine delle ostilità e pure successivamente.

Alessandro Casolari - Vicepresidente Associazione Nazionale Volontari di Guerra, Federazione di Reggio Emilia

Luca Tadolini - Centro Studi Italia, Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana.



Zanella Gastone (1923 - 2017), Bersagliere della RSI sin dai primi giorni; detenuto nel campo di prigionia di Coltano. Dopo la guerra Marito e Padre esemplare, con al centro della sua vita la Famiglia, il Lavoro ed il senso del Dover. Un fulgido esempio di Italiano Patriota".

Maria, Claudio e Paolo Zanella

Rose su Palermo

ENZO GIAMPINO

Nato a Palermo il 28 Agosto 1901, durante la sua breve vita, durata circa 31 anni, aderì al fascismo.

Fu tra i primi fascisti del Fascio palermitano, inquadrato tra i fasci di combattimento nella centuria dell'Arenella e dal 1921 svolse ininterrottamente la sua attività dedicandola alle più svariate manifestazioni: dalle squadre d'azione, all'organizzazione dei giovani nelle Avanguardie e nell'Opera Balilla.

Membro del Direttorio Nazionale come revisore dei conti e commissario del Sindacato Regionale per la Sicilia, della quale ne divenne il capo sin dalla costituzione, per merito del suo entusiasmo giovanile che, aveva dato con tutte le sue forze all'organizzazione, seguendo le vicende della categoria con animo fervido e appassionato.

Morrà la sera del 17 Aprile 1932 a Palermo a causa di un male fulmineo. La sua morte lasciò larga eco di rimpianto.

Dalla cittadinanza palermitana la sua figura era tanto conosciuta ed amata che i suoi funerali riuscirono imponentissimi.

La salma, seguita da amici e camerati, il 18 venne portata alla Casa del Balilla, dove, apprestata una camera ardente, venne vegliata per tutta la notte. Nella sua lapide si legge:

"CAMERATA ENZO GIAMPINO PURO APOSTOLO DEL FASCISMO PRESENTE"



Sciacalli antifascisti

Como, 15 Aprile - È notizia recente l'ennesimo infame sfregio compiuto dai soliti ignoti ai danni della storica lapide dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia di #Como in via Giovio.

Oggi i volontari dell'Associazione Culturale Novum Comum hanno provveduto alla pulizia della stessa, riportandola al suo degno stato originario.

L'odio dei vili non potrà mai cancellare l'Onore di chi fece grande la Patria e la nostra città.

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI

C.C. bancario codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato ASS. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI,
INTESA SAN PAOLO S.p.A.

LE GRANDI INCHIESTE DE "L'ULTIMA CROCIATA"

L'OMICIDIO DELL'APPUNTATO DI CARLO: UN CRIMINE RIMASTO IMPUNITO

Dopo tanti anni, tra Viterbo e Terni riemerge una storia sconosciuta

Lo studio dei caduti della RSI è certamente una ricerca senza fine. A tanti anni dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale ancora non si ha un quadro definitivo della problematica, dovuto essenzialmente al disinteresse dello Stato italiano ad affrontare un argomento così "sensibile". Per questo motivo, le ricerche - affidate a volontari - sembrano non finire mai. Ancora nel 2021 si fanno scoperte per certi aspetti sensazionali. È il caso del documento ritrovato presso l'Archivio di Stato di Viterbo dal giornalista Silvano Olmi, durante uno studio sulla RSI nel Viterbese. Il documento in questione è una relazione del Dott. Umberto Schiavotti, Procuratore della Repubblica di Viterbo, datata 26 Settembre 1949. Racconta una storia per molti aspetti agghiacciante, ma che ben delinea la realtà di quegli anni: la scomparsa dell'Appuntato dei Carabinieri Sabatino Di Carlo.

Questo Carabiniere, originario di Castel S. Angelo (Rieti), classe 1906, in servizio presso il Distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana di Giove (651° Comando Provinciale della GNR di Terni), aveva abbandonato il paese tra l'11 e il 12 Giugno 1944, all'atto della ritirata generale delle truppe della Repubblica Sociale Italiana, prima dell'occupazione britannica. Si era allontanato verso Roma, per sfuggire alle probabili violenze antifasciste e alla cattura da parte degli Alleati.

I mesi passavano e nessuna notizia giungeva alla famiglia sulla sua sorte. Di lui si erano perse notizie e i più - chissà perché - lo consideravano ucciso da soldati germanici sbandati in ritirata. Dove, come e quando nessuno, però, sapeva dire. Fino ad un drammatico giorno di Ottobre del 1944.

Il giorno 9.10.1944 furono rinvenute, in un bosco denominato "Piano della mora" (tenuta Palazzolo) dell'agro di Bassanello [l'attuale Vasanello, in provincia di Viterbo], alcuni resti di ossa umane, oltre a pezzi di indumenti e scarpe da uomo ed altri oggetti più o meno rovinati dalle intemperie e dagli animali carnivori esistenti nel bosco. Più in là, fu rinvenuto un portafogli contenente carte varie e fotografie, nonché documenti e tessera di riconoscimento intestati all'Appuntato dei Carabinieri Di Carlo Sabatino, già dipendente della Stazione di Giove.

Dalle prime indagini - e principalmente dalle dichiarazioni della vedova Laurenzi Angelina - risultò che il Di Carlo, in data 11 o 12 Giugno 1944, cioè dopo la partenza delle truppe tedesche, e prima dell'arrivo di quelle alleate, fuggì da Giove diretto verso Roma, dove aveva alcuni parenti, perché intendeva sfuggire alle ricerche di taluni facinorosi del paese i quali intendevano catturarlo per poi od ucciderlo o consegnarlo alle truppe alleate, unicamente perché, quale Carabiniere, non si era dato alla macchia, ma aveva seguito a prestare servizio durante il periodo della dominazione nazi-fascista.

Nonostante che molti ebbero la netta sensazione che la storiella dei "Tedeschi uccisori" fosse solo una grossolana copertura di ben altri fatti di sangue, nessuno ebbe il coraggio di dire nulla. Una storiella di comodo che, oltretutto, non aveva riscontri con la realtà dei fatti, visto che Viterbo era stata occupata dagli Angloamericani già il 10 Giugno e, il giorno successivo, i carri armati alleati avevano raggiunto Bagno-regio, una trentina di chilometri (linea d'aria) a Nord di Palazzolo di Bassanello, dove erano stati rinvenuti i resti dell'Appuntato. Ora, sostenere che dei Genieri tedeschi fossero in zona l'11 Giugno o, addirittura, il giorno successivo era davvero una forzatura che non aveva riscontro con la realtà. Si aggiunga che la data ufficiale del decesso, come compare sul monumento ai caduti di Castel S. Angelo, è fissata al 13 Giugno, quando praticamente i Germanici stavano ripiegando in Toscana e gli Alleati erano già a Terni e a Bolsena e si apprestavano ad entrare a Spoleto (Perugia) ed addirittura a Roccalbenga (Grosseto), distanti rispettivamente 60 e 110 km da dove avvenne l'assassinio! Quindi, possiamo affermare che il 12 e il 13 Giugno, Bassanello non era "terra di nessuno", ma già zona occupata dagli Angloamericani, tanto è vero che i primi soldati alleati entrarono in paese il 9 Giugno 1944. Sostenere che, nei giorni successivi, sul territorio si aggirassero soldati germanici è davvero forzare la realtà storica dei fatti. Addirittura, il Brigadiere dei Carabinieri Reali Alfredo Gazerro, datosi alla macchia, dal 10 Giugno era rientrato in servizio, procedendo alla riapertura della Stazione dell'Arma di Bassanello.

Tutto ciò, inoltre, senza contare il fatto che nessuno, dato il luogo impervio ed isolato dove era avvenuto l'omicidio, aveva visto e sentito nulla. Ovviamente, le indagini delle Autorità per sapere cosa fosse successo non approdarono a nulla e per quasi due anni la vedova attese invano giustizia, fino ad una nuova agghiacciante scoperta: "Nell'Aprile 1946, nei pressi del bosco dove erano stati rinvenuti i resti del Di Carlo, fu trovato, appeso al ramo di un albero, un cranio che si ritenne fosse quello del Di Carlo, perché difatti mancava fra le ossa rinvenute in precedenza".

Ma, dopo questo ritrovamento, nessuno si domandò cosa era successo al povero Carabiniere: "Comunque, le indagini espletate in proposito non diedero nessun esito, per cui gli atti vennero senz'altro archiviati, ritenendosi che il Di Carlo fosse morto per fatto di guerra".

Cosa volesse dire "fatto di guerra" non sappiamo, probabilmente un "incidente"... se non fosse che, proprio in quegli anni, questo Appuntato venne annoverato tra i Militi caduti "per la liberazione nazionale" (?).

E qui, si apre una parentesi: da chi venne riconosciuto come caduto della Resistenza? Attraverso quale istruttoria, testimonianze, documenti? La risposta è sconcertante: non esiste nessuna istruttoria, documento o testimonianza agli atti che possano indicarci come morì il disgraziato Carabiniere della RSI.

In realtà, una documentazione ufficiale sul Di Carlo esiste, anche se non cita minimamente le cause della morte, segno evidente che non ci sono atti al riguardo. Esiste, infatti, un carteggio abbastanza dettagliato sulle vicende dei Carabinieri della Stazione di Giove durante la



L'appuntato Sabatino Di Carlo.

Repubblica Sociale Italiana. Documento elaborato da quella Stazione in data 2 Aprile 1948. In esso si evidenzia che, dopo l'8 Settembre 1943, dei sedici Militi che erano assegnati alla Stazione, ben quattordici si erano sbandati e solo due erano rimasti in servizio: il Comandante Maresciallo Capo Giovanni Bellavia e l'Appuntato Sabatino Di Carlo. Nel Gennaio 1944, con l'incorporazione di tutti i Carabinieri aderenti alla RSI nella nascente Guardia Nazionale Repubblicana, anche il Maresciallo Capo Bellavia aveva fatto perdere le sue tracce, mentre era rimasto in servizio l'Appuntato Di Carlo (al cui fianco, nel frattempo, si erano aggiunti altri tre Carabinieri, due Militi della GNR e un Vicebrigadiere della Guardia con funzioni di Comandante del Distaccamento).

Il Maresciallo Capo Baldassare Marella, Comandante la Stazione dei Carabinieri di Giove nell'Aprile 1948, estensore di questo documento, altro non aggiungeva. E la sintesi era questa: di tutti i Carabinieri Reali in servizio alla Stazione di Giove solo l'Appuntato Di Carlo aveva prestato servizio con la RSI dal primo all'ultimo giorno.

Altri documenti non esistono, eppure, proprio in quei mesi, qualcuno avvalorò l'ipotesi dell'omicidio da parte germanica e l'Appuntato Di Carlo divenne, di conseguenza, un caduto per la "liberazione nazionale".

Una pubblicazione risalente all'immediato dopoguerra, *La Legione Carabinieri Reali "Lazio" ai sui caduti per la liberazione nazionale*, lo affermò chiaramente, con una ricostruzione dei fatti che ci lascia basiti. Sorvolando sul fatto accertato e documentato che l'Appuntato Di Carlo fosse un Carabiniere della RSI e che si allontanò dal Distaccamento della GNR dal quale dipendeva solo dopo la ritirata generale dei Tedeschi e delle Forze Armate della RSI per sfuggire a vendette politiche di comunisti locali e per non essere catturato dagli Alleati che sopraggiungevano, tale pubblicazione sostiene che - invece - lo stesso si fosse sbandato "per non prestare servizio alle dipendenze dell'oppressore". Ora, accertato che Di Carlo fu sempre - dal primo all'ultimo al giorno - un Carabiniere della RSI, chi si intende per "oppressore"? Gli Alleati? O i Germanici con i quali aveva oggettivamente, anche solo indirettamente, collaborato per nove mesi?

Ma andiamo avanti. Si sostiene che, nel Giugno 1944, "anelante la libertà usciva dal suo rifugio; la sua meta era Roma, la Capitale già libera. Finalmente egli si sarebbe potuto presentare alla sua Legione". Lasciando stare la "libertà", sappiamo benissimo che il "rifugio" del Di Carlo per i nove mesi precedenti era stata dapprima la Stazione dei Carabinieri della RSI di Giove (Settembre-Dicembre 1943) e poi il



Località del ritrovamento.

Distaccamento della GNR di Giove (Gennaio-Giugno 1944). In questi nove mesi era rimasto tranquillamente in contatto con tutti i Comandi superiori, sia dei Carabinieri della RSI che della Guardia Nazionale Repubblicana, dai quali dipendeva e dai quali prendeva regolare stipendio.

Sul perché si allontanò da Giove occorre ripetersi, perché si tratta di conclusione affermata da indagini effettuate dai Carabinieri e, quindi, con valore probatorio: "Perché intendeva sfuggire alle ricerche di taluni facinorosi del paese i quali intendevano catturarlo per poi od ucciderlo o consegnarlo alle truppe alleate".

La problematica ricostruzione del libro *La Legione Carabinieri Reali "Lazio" ai sui caduti per la liberazione nazionale* si conclude: "Imbatutosi in truppe tedesche inferocite dalla inevitabilità della ritirata, veniva da queste ucciso". Benissimo, non vogliamo noi contestare questa versione... ma chi attesta questa uccisione?

Chi ha visto militari germanici assassinare il Di Carlo?

Perché avrebbero ucciso un Carabiniere della RSI e non tutte le persone della zona, magari lasciando pure libertà di movimento ai quei partigiani armati di mitra che - come vedremo - erano "a caccia" del Di Carlo?

Ma, poi, vi erano Tedeschi in zona in quelle ore oppure, come è documentato, avevano lasciato la provincia da diversi giorni e le retroguardie - che avevano ben altro da fare che uccidere Carabinieri della RSI e lasciar campo libero ai partigiani armati - erano in realtà a più di trenta chilometri (linea d'aria) a Nord dai luoghi dell'assassinio?

Tutte domande a cui non sembra difficile dare una risposta logica.

Comunque sia, nessuno si fece domande e, ovviamente, diede le logiche risposte. Fu così che il nome di Sabatino Di Carlo venne impresso sul monumento dedicato alla memoria dei Carabinieri caduti per la Resistenza presso il Comando Legione di Piazza del Popolo a Roma. E la storia si concluse velocemente così, mettendo a tacere tutte le altre voci che descrivevano ben altri avvenimenti, bel altra scena del crimine. Del resto, in quei mesi, il clima politico era rovente: il Partito Comunista Italiano si apprestava alla "conquista del potere", partigiani armati imponevano ovunque il nuovo ordine rivoluzionario, violenze e soprusi erano all'ordine del giorno. Anche le Autorità di Pubblica Sicurezza piegavano il capo davanti ad un clima torbido di arbitri. Ma la storia andò in tutt'altro modo da quanto avevano progettato i comunisti: dapprima estromessi dal Governo (Giugno 1947) e, poi, drammaticamente sconfitti alle elezioni (Aprile 1948). Si apriva allora per l'Italia una nuova storia. E fu così che le molte indagini sui crimini contro l'umanità commessi dai partigiani durante la guerra civile poterono essere riprese secondo un criterio di giustizia e non più di omertà, connivenza, paura. Nel Settembre 1949, guarda caso, le indagini sulla morte dell'Appuntato Di Carlo presero un'improvvisa accelerazione:

[...] Tali indagini furono riprese in tempo successivo, tanto che la Stazione dei Carabinieri di Giove ritenne di dovermene [al Procuratore della Repubblica di Viterbo] riferire (rapp. N. 48 del 18 Settembre 1949) nella fondata convinzione che l'uccisione di Di Carlo fosse dovuta non a Guastatori tedeschi sbandati, come si era supposto, ma proprio a persone di Giove che avevano inseguito il Di Carlo stesso, quando costui si era allontanato dal paese per dirigersi verso Roma.

[I quattro partigiani comunisti identificati: Ettore Natale, Giovanni Porcacchia, Enrico Picchialuti e Dante Nevi], interrogati l'uno dopo l'altro e pur attraverso reticenze e contraddizioni hanno finito per ammettere di aver inseguito per lungo tratto il Di Carlo oltre il Fiume Tevere (che segna il confine tra la provincia di Terni e quella di Viterbo) allo scopo di catturarlo e "prendere la soddisfazione di dargli quattro schiaffi". Hanno aggiunto però di non averlo potuto raggiungere e di essere tornati indietro.

Il barcaiolo Iacobini Adamo, addetto al traghetto della barca in località Mugnano, dopo la distruzione dei ponti sul Tevere, ha potuto riconoscere tre delle quattro persone suddette, specificando che tutte erano armate di mitra, ed aggiungendo che, dopo essere stati informati da lui del passaggio del Di Carlo sul fiume qualche ora prima, lo attraversarono anch'essi, senza più far ritorno, né in quel giorno, né successivamente.

Durante gli interrogatori eseguiti dalla Polizia giudiziaria, [un partigiano] ha espressamente dichiarato di aver appreso, dopo appena una quindicina di giorni dal fatto, che il Di Carlo era stato trovato ucciso in un bosco nei pressi di Bassanello: dichiarazione questa di grandissima importanza perché dimostra come egli fosse già a conoscenza dell'omicidio, mentre solo nell'Ottobre successivo [1944], cioè dopo quattro mesi dal fatto, furono rinvenute le ossa del cadavere e si poté accertare, attraverso l'esame dei documenti che il morto era precisamente l'Appuntato Di Carlo.

Le indagini dei Carabinieri offrono molti indizi a carico delle quattro persone sunnominate. Non altrettanto però può dirsi, allo stato degli atti, relativamente ai pretesi istigatori dell'omicidio, i quali sarebbero rimasti in paese per compiere altre vendette politiche in attesa dell'arrivo delle truppe alleate.

Ho richiesto intanto al Giudice istruttore per l'istruzione opportuna che si presenta lunga e difficoltosa.

Il 13 Febbraio 1952, scattarono le manette contro quattro partigiani di Giove: Dante Nevi, Enrico Picchialuti, Giovanni Porcacchia ed Ettore Natali. Alcuni, già interrogati nei due anni precedenti, avevano sempre respinto ogni accusa, sebbene fosse accertata la loro presenza nella zona del delitto e avessero ammesso che, in quel giorno, erano "a caccia" dell'Appuntato per dargli una lezione.

Si indagò su chi potesse essere il mandante e il "cerchio" si chiuse sui più alti esponenti dell'antifascismo di quei giorni a Giove, ossia Giovanni Saporì, Antonio Bernardini e Vittorio Minet, quest'ultimo noto esponente del PSI, che vennero associati alle carceri, facendo salire a sette i partigiani sospettati.

(segue in quarta)

Viterbo, l'ANVM piange la scomparsa di Ferdinando Signorelli, presidente onorario del sodalizio. Sarà ricordato oggi in apertura della cerimonia del Premio "18 Maggio" a Pontecorvo (FR).

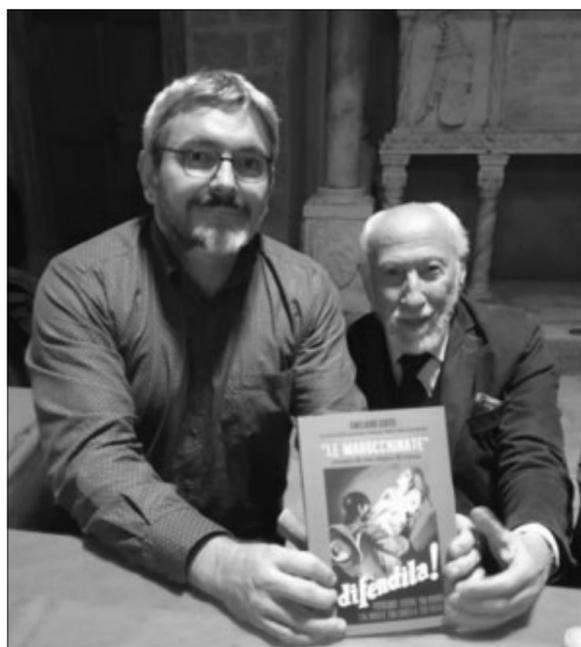
L'Associazione Nazionale Vittime delle marocchinate piange la scomparsa di Ferdinando Signorelli, presidente onorario del sodalizio. L'ANVM gli renderà omaggio oggi pomeriggio, in apertura della cerimonia del Premio di Letteratura "18 maggio" che si svolgerà a Pontecorvo (FR).

"È scomparso un Uomo e un amico - dichiara Silvano Olmi, giornalista e vice presidente nazionale dell'ANVM - da medico, nel dopoguerra, vide da vicino gli effetti devastanti degli stupri sul fisico e sulla psiche delle vittime delle marocchinate. Da sempre al fianco della nostra associazione, ne ha condiviso fino all'ultimo le finalità di ricerca e memoria storica."

"Se ne va un amico carissimo - dichiara Emiliano Ciotti, presidente dell'ANVM - un medico e un uomo politico di grande spessore morale, da sempre vicino al nostro sodalizio. Ebbero l'onore di averlo come relatore nel 2018 a Capranica, in occasione della presentazione di un mio libro. Per la sua sensibilità rispetto alla tragedia delle marocchinate lo avevamo eletto presidente onorario della nostra associazione. Lascia in tutti noi un ricordo indelebile."

I funerali di Ferdinando Signorelli si sono tenuti a Viterbo, lunedì 16 maggio 2022, alle ore 10, nella Chiesa di Santa Rosa.

ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchinate



Ciotti e Signorelli (a sinistra).

Per Carlo Borsani

Legnano, 30 Aprile - Come ogni anno, le Comunità hanno ricordato il sacrificio di Carlo Borsani, eroe legnanese e medaglia d'oro al valore militare.

Siamo un tamburo che guida la marcia nel silenzio, siamo fiaccole nel buio della notte, siamo l'amor di Patria che ogni cuore accende. PRESENTE. PRESENTE. PRESENTE.



DALLA TERZA

Minet nominò subito un difensore, l'Avv. Nino Manna, e si presentò dai Giudici con quella che - secondo lui - era la "prova" dell'innocenza dei ribelli: "Un libro-ricordo sui Carabinieri nella lotta di Liberazione, ove il Di Carlo era nominato tra i Carabinieri caduti ad opera dei Tedeschi", scritto niente meno che dal Gen. Filippo Caruso, durante la RSI a capo del Fronte Militare Clandestino di Resistenza dei Carabinieri. Infine, l'asso nella manica": la fotografia del monu-

mento di Piazza del Popolo dove il nome dell'Appuntato era iscritto tra quelli "caduti di fronte ai Tedeschi". Ora, fermo restando che tutto ciò non costituisce la prova di nulla, ognuno sui libri e sui monumenti può scrivere quello che vuole - abbiamo esempi clamorosi che indignano! -, come si poteva credere che tali "documenti" potessero costituire prove di innocenza, senza produrre una adeguata indagine? Ebbene, le cose andarono proprio così. Si considerò il "libro-ricordo" del Gen. Caruso - probabilmente trattasi del volume *L'Ar-*

Sui muri di proprietà della diocesi di Teramo una targa che esalta un omicidio partigiano?

Pare mai possibile che nei pressi di una chiesa, affissa ai muri di proprietà diocesana vi sia una lapide che esalta un massacro? Ebbene sì.

Nel Novembre scorso ebbi a segnalare il fatto alle autorità diocesane invano:

Da cittadino porgo alla VS attenzione un fatto increscioso avvenuto circa un mese fa a Teramo in Piazza del Carmine, proprio a fianco della omonima chiesa e degli edifici di vs proprietà.

Il fatto attiene alla discrezionalità urbanistica del Comune ed eventuali irregolarità saranno attenzionate da altri organi, ma in questa sede, è opportuno comunque segnalarlo alla VS attenzione, in quanto tale targa trovasi proprio a pochi passi dall'ingresso della chiesa, piantata a terra ed affissa sul muro dei vostri edifici e pertanto la sua presenza stona maggiormente suscitando animosità, violenza, orgoglio di vendetta, discordia civile ed arrivando a sfiorare l'apologia di reato.

Una associazione privata detta Casa del Popolo ha ottenuto dalla Giunta Comunale l'apposizione di una targa celebrativa di un episodio sanguinoso avvenuto proprio in quel posto nel 1943: il linciaggio di una presunta "spia fascista".

Questo il contenuto della targa situata in Piazza Del Carmine:

"Qui il popolo Teramano, spinto dall'ardore di intrepide donne, condanna a morte l'infamia di una spia fascista, rea di aver rivelato il luogo del concentramento Partigiano. Poniamo qui a ricordo della ribellione Popolare.

25 Settembre 1943 - 27 Settembre 2020, Antifasciste e Antifascisti"

Un frasario inammissibile per una intitolazione, volto alla distorsione storica per cui invece che restare come fatto criminale, compiuto da qualche persona, il linciaggio diventa fatto solenne del popolo teramano che condanna a morte (come se quelle persone fossero il legittimo tribunale militare di guerra) un uomo (la vittima del linciaggio) come infame perché reo (mai accertato) di essere stato una spia.

Trattasi di un episodio forse comprensibile nel clima di esasperazione del 1943, ma che resta pur sempre raccapricciante, sanguinario e non giustificabile, mentre è stato addirittura esaltato con una targa commemorativa nel 2020, dopo così tanti decenni... a pochi passi da una chiesa. Tanto mi è parso doveroso comunicarVi e relazionarVi. Con ossequio. Pietro Ferrari"

L'irenismo bergoglioso del col-



lettivo umano post-cattolico avrà indotto la Diocesi a non pronunciarsi sulla questione, certamente spinosa.

E' evidente che la richiamata intitolazione esalta l'assassinio di un presunto collaboratore dei tedeschi, tale Luigi Di Marco ordito ed eseguito da donne non citate esplicitamente e sulle quali è assai probabile che non vi sia stata allegazione di curriculum vitae. Tale targa rappresenta un caso di "anonimato toponomastico" che evidenzia un fatto cruento privo della menzione nominativa della vittima e dei carnefici. La targa commemorativa, pertanto, fa largo uso di un frasario inammissibile per una intitolazione, volto alla distorsione storica per cui invece che restare come fatto criminale, compiuto da qualche persona, il linciaggio diventa fatto solenne del popolo teramano che condanna a morte (come se quelle persone fossero il legittimo tribunale militare di guerra) un uomo (la vittima del linciaggio) come infame perché reo (mai accertato) di essere stato una spia. Una ricostruzione forzata e fondata più su esigenze ideologiche che su certezze archivistiche, è risultata addirittura idonea a spingere l'amministrazione comunale a celebrare pubblicamente un massacro. La rivendicazione di un massacro non può essere accolta con la dignità di una pubblica commemorazione in una società che si dice essere democratica e pluralista, attenta a disinnescare ogni forma di intolleranza e di prevaricazione violenta, dal bullismo scolastico fino agli haters dei social network, passando per la violenza domestica e quella negli stadi.

Peraltra come ricostruito dal noto storico locale Elso Simone Serpentinelli nella sua opera "Teramo e il teramano negli anni della guerra civile" (Artemia, 2018), la stessa vicenda di Luigi Di Marco, accusato come spia fascista risulta del tutto incerta esistendo almeno tre versioni dell'accadu-

to. In buona sostanza Luigi Di Marco, trucidato in piazza mai era stato od è stato successivamente riconosciuto davvero come reo, né mai condannato da un tribunale regolare come collaborazionista odioso degli occu-

panti tedeschi ma molto probabilmente, fu vittima dello stesso equivoco che costò la vita a Roma a Donato Carretta. Una piccola folla in tumulto che fa strage di un corpo. Episodio forse comprensibile nelle tragiche giornate del 1943 in un'ottica di bestiale giustizia sommaria, ma del tutto inammissibile come evento da immortalare con una targa, soprattutto in mancanza di documentazioni certe.

E' evidente che risulta almeno lambita, nel caso di specie, l'ipotesi di reato prevista e punita dall'art. 414, comma 3, c.p che, come è noto, sanziona "chi pubblicamente fa l'apologia di uno o più delitti".

E pensare che proprio in quei giorni per qualcuno formidabili vennero trucidati anche due sacerdoti, Don Vincenzo D'Ovidio e Don Gregorio Ferretti che videro, dal Cielo, riconoscersi qualche anno fa l'intitolazione (assai più dignitosa) di due strade cittadine.

Pietro Ferrari

Nell'anno del Centenario solenne Messa per i Caduti per l'Africa italiana

Dalla Marcia su Roma alla marcia su Addis Abeba, il cammino della Rivoluzione fascista

Roma, 8 Maggio - Si è tenuta questa mattina, presso il Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio di tutti i Caduti di tutte le Guerre di Roma, in Piazza Salerno, la cerimonia in ricordo dei Caduti per l'Africa italiana, nell'LXXXVI anniversario della Proclamazione dell'Impero (9 Maggio 1936-XIV).

Con l'occasione è stata ricordata anche la figura di Padre Gianfranco Chiti - valoroso combattente della Seconda Guerra Mondiale sul fronte greco-croato e nella crociata contro il bolscevismo in Russia, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare e Croce di Ferro di seconda classe germanica, Volontario nella RSI, prigioniero di guerra nel campo di concentramento statunitense di Coltano (Pisa), Generale dei Granatieri dell'Esercito Italiano e poi Frate cappuccino per il quale è iniziata la causa di beatificazione - di cui, il 6 Maggio, è ricorso l'anniversario della nascita.

Il fondamentale asse Rivoluzione-Impero fece sì che la conquista dell'Etiopia non fu una classica guerra coloniale di fine Ottocento tanto cara alla destra conservatrice, cui ci avevano abituato le rapaci democrazie franco-britanniche o l'imperialismo economico-finanziario degli Stati Uniti d'America. Il fascismo fece sì che la conquista dell'Impero si tramutasse in una rivoluzione della Civiltà romana. Non a caso Giorgio Mario Forni - uno dei più puri esponenti del GUF e della Scuola di Mistica Fascista, poi immolato sul fronte greco-albanese nel 1941 - parlò nei suoi scritti di "imperializzarsi", non intendendo una borghese opera di conquista materiale, ma il richiamo a "sfondare i diaframmi che ti dividono dal mondo"; a "rompere la crosta di ghiaccio che immobilizza il moto del fiume". In poche parole: superare se stessi in un moto continuo di azione, nel senso di abbattere il borghese conservatore che si annida in noi: "L'Italia ha bisogno di uomini che si moltiplichino. Sterminati campi si aprono ad ognuno di noi nella realtà della costruzione mussoliniana. È un cantiere dove c'è sempre scritto 'Si assumono operai'". Questo il senso dell'Impero nella marcia di conquista della Rivoluzione fascista. Che gli accademici di oggi - e peggio ancora i politici - non lo abbiano capito, non ha nessuna rilevanza storica. La manifestazione è stata organizzata dall'infaticabile Benito Graziano D'Eufemia di Roma, per conto del Comitato pro Centenario 1918-1922, nell'ambito delle iniziative previste per quest'anno.

Il portavoce

che era. Sta di fatto che davanti a così "eclatanti prove", il 27 Marzo 1952, i sette partigiani vennero scarcerati, con piena soddisfazione dei movimenti antifascisti che mal tollerarono la campagna "antipartigiana" (?) intrapresa dalla "reazione" (cfr. *Assolti sette partigiani accusati di un delitto commesso dai nazisti*, "Avanti!", a. LXVI, n. 76, 28 Marzo 1952). Rimandando, quindi, il proseguo dell'indagine ad una più "serena" analisi in Istruttoria, della quale però si perse memoria. Ricerche presso l'Archivio di Stato di Viterbo per recuperare

gli atti del processo hanno dato purtroppo esito infruttuoso non essendo stato possibile rintracciare nessun documento al riguardo ed altrettanto infruttuosa è stata la consultazione della collezione de "Il Tempo" che gli antifascisti accusavano di aver inscenato una "campagna contro i partigiani con particolare vivacità".

Non sappiamo se i sette antifascisti di Giove arrestati siano stati assolti per non aver commesso il fatto o se furono prosciolti in applicazione dell'amnistia Togliatti che, per l'appunto, scagionava tutti i partigiani dei crimini com-

messi anche dopo la fine della guerra. Solo quando sarà ritrovato il processo potremmo essere più chiari.

L'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana si è interessata del caso, aprendo un fascicolo sull'Appuntato dei Carabinieri della RSI Sabatino Di Carlo perché non si dimentichi il suo sacrificio per la Patria e un crimine rimasto impunito.

Pietro Cappellari

Questa inchiesta è stata finanziata dalla Fondazione "Parri-ri".



Il ricordo di Mario Varesi

Dopo il ritrovato sul piazzale del cimitero di Sillavengo in provincia di Novara, alle 11 di domenica 27 marzo 2022 si è svolta la consueta cerimonia con deposizione di ciotola tricolore davanti alla tomba coi resti di uno dei 4 ignoti paracadutisti della Folgore RSI, rinvenuti nelle risaie della zona e traslati dai contadini in vari cimiteri. C'erano i labari delle Fiamme Bianche di Novara e dell'UNCRSI-Continuità Ideale di Novara ed i medagliati dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia e della 29.a Division Waffnen SS. L'organizzatore Renato Papa ha ricordato tutti i Martiri della RSI, oltre ai camerati sempre presenti negli anni scorsi ed ora andati avanti. Ha ringraziato i cittadini di Sillavengo che posero la lapide bianca e, dopo lettura del Credo dell'Ardito, della preghiera del Legionario e di Non ho tradito del poeta Capitano Gino Bonola, ha dato appuntamento al vicino agriturismo La Fattoria. Qui a celebrazione del 23 marzo 1919, è stata letta l'ultima allocuzione del poeta Prof. Mario Varesi, classe 1925, da lui preparata con largo anticipo, quasi premonizione sul tempo che gli sarebbe mancato. Il testo sottolinea come le realizzazioni più vaste (Marcia su Roma, Carta del Lavoro, Bonifica Integrale per un'incisiva Battaglia del Grano, Fondazione di Città e Paesi, Lotta Antimalarica e Antitubercolare, Conciliazione tra Stato e Chie-



sa, Impero, Spagna, Albania, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, "sangue contro l'oro", Socializzazione) non sarebbero potute nascere senza il 23 marzo, loro placenta, da cui discende tutta la storia seguente. In questo simposio, inteso "nell'etimo greco di bere insieme a un banchetto, espressione di condivisione tra chi ha uguali ideali, annullando barriere anagrafiche o sociali", il testo, letto da Chiara Varesi, ha commemorato "i Protomartiri della Rivoluzione Nazionale, i Caduti della RSI, dell'Africa Orientale Italiana, i Caduti Germanici e tutti i nostri alleati per il comune tributo di sangue sul deserto e nella steppa, fra le gioiache dei monti, nei cieli e sui mari". Tra i molti presenti, Dario Buzzi, classe 1926, del Battaglione Pontida, esempio di vita per tutti noi.

PRESENTE!

È mancato il 2 Aprile, l'amico e fiero camerata Giorgio Leardi. Classe '22 avrebbe compiuto cento anni il 26 di Giugno. Volontario diciottenne nel VI Btg. GIL Genova aveva partecipato alla Marcia della giovinezza. Mandato in congedo si ripresenta Volontario universitario (stava studiando farmacia) nel 1943 presso l'89° Rgt. Fanteria e viene aggregato alla quindicesima compagnia di Sanità. Dopo l'otto di settembre aderisce subito al PFR ed è l'ideatore del giornale "Che l'inse", organo del partito a Genova. Collabora con il federale, poi alto commissario per la Liguria, Luigi Sangermano. Si arruola nella GNR e frequenta la Scuola di Rivoli divenendo sottotenente. Partecipa a vari cicli di operazioni sull'Appennino Tosco-Emiliano per poi diventare Comandante di Plotone della Compagnia OP di Alessandria. Partecipa a vari rastrellamenti partendo dal presidio di Casale. Il 29 marzo 45 rientrando da una puntata offensiva al paese di Grazzano, il suo plotone rafforzato da militi della BN di Alessandria subisce un'imboscata nel centro di Moncalvo D'Asti. Lo scontro, durato alcune ore, passerà nella storia della Resistenza come un'epica battaglia. I militi del tenente Leardi resisteran-



no asserragliati nella scuola del paese subendo la perdita dei legionari Camisotti e Coccioni. Un dolore che Giorgio porterà con sé tutta la vita. Lo scontro terminò con l'arrivo di un semicingolato della Flak che mise in fuga i partigiani. Leardi, ferito da una pallottola alla spalla fu sempre di esempio ai suoi uomini. La Medaglia d'Argento al Valor Militare conferitagli da Graziani attraverso il Generale Diamanti non gli fu mai appuntata per la fine delle ostilità. Superato con una certa fortuna il periodo del 25 aprile (era in licenza di convalescenza) si impegnò sempre nel suo lavoro in campo farmaceutico, ma mai dimenticando la sua fedeltà all'ideale.

Carlo Viale

L'Ultima Crociata - Anno LXXII - n. 4 - Giugno-Agosto 2022
 Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
 Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
 Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
 Chiuso in tipografia il 19 maggio 2022.

PRESENTE!

Ci ha lasciato il 4 Aprile Gianni Rebaudengo, è andato avanti come si usa dire dei volontari della RSI. Gianni era nato il 3 novembre del 1928. Nel 1944, a soli 15 anni si arruola, nascondendo la sua vera età, nel II Battaglione Volontari Bersaglieri "Goffredo Mameli" della RSI. Inviato con il suo reparto ad affrontare gli invasori alleati, verrà catturato dopo un combattimento nel dicembre 1944 sulla "Linea Gotica". Trasferito in Africa, verrà rinchiuso dagli Inglesi nel Campo 211 di Algeri, dove resterà fino all'aprile del 1946. Rimpatriato aderisce subi-



to al Movimento Sociale. Giornalista dal 1952, si dedica attivamente alla propaganda e dirige diversi periodici, nel 2006 scrive anche un libro ("Un giorno per morire, Una generazione nella guerra civile 1943-45" Lo Scarabeo ediz.)

PRESENTE!

Ha raggiunto la Patria del Signore il 5 Aprile, il camerata Mario Epifani di Todi (Perugia). Fedele e carismatico militante del MSI, non aderì al tradimento di Fiuggi e fu per lunghi anni bandiera del Movimento Sociale - Fiamma Tricolore di Pino Rauti.



PRESENTE!

Ha raggiunto la Patria del Signore il 4 Aprile, il camerata Franco Pesce di Anzio (Roma). Attivissimo militante del MSI, ferito per la Causa nazionale, fu per lunghi anni bandiera del Movimento Sociale - Fiamma Tricolore di Pino Rauti e volontario del Campo della Memoria.



A TUTTI VA IL NOSTRO RICORDO



Ha raggiunto il suo amato figlio
INES RIGHI ALBANO (Mamma Ines)
 Lo annunciano i figli Alessio e Massimo con Monica, Annamaria, Camilla, i nipoti Alessandro Eleonora, Sofia e Matilde.

Verona 22 febbraio 2022



In ricordo di
ALMERIGO GRILZ

11 aprile 1953
 19 maggio 1987

Eccidio di Monte San Martino (MC)



L'8 maggio 2022 la nostra Associazione, rappresentata sul territorio da Simone Perticarini, alla presenza delle autorità cittadine, il Sindaco - parente di una delle vittime - e numerosi intervenuti, ha commemorato i quattro Martiri di Monte San Martino che il 10 maggio 1944, per odio partigiano, furono, per bieca vendetta trasversale, passati per le armi. Essi erano: il vigile del paese, Nicola Abbati; Emma Ferranti strappata dalle braccia dei figli; Tullio Conti, muratore, e il giovanissimo Guido Pompei, nemmeno maggiorenne. Queste persone, ignare del loro destino trovarono in quella giornata di primavera la fine dei loro giorni.

Lady Racheele Giacinti si è fatta portavoce della narrazione storica, ricordando altresì il carissimo Roberto Scocco che per anni fu instancabile promotore di commemorazioni in ricordo dei nostri Martiri.

MTM

"Teramo in camicia nera"

Importante serata culturale in nome della memoria

Teramo, 14 Maggio - Si è tenuta questa sera l'attesa conferenza del Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), sulla guerra civile 1919-1922. Una manifestazione organizzata dall'Avv. Pietro Ferrari di Radio Kultura Europa, in collaborazione con la Comunità Militante "Coscienza e Dovere".

Cappellari ha presentato i primi due volumi della tetralogia Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Centenario della Rivoluzione fascista (Passaggio al Bosco, Firenze 2020-2021) che, per l'appunto, descrivono con dovizia di particolari e di documenti la guerra civile voluta dai socialisti italiani per la conquista del potere, in quello che passò alla storia come Biennio Rosso: un periodo costellato da sommosse, violenze di ogni genere, occupazioni di terre e di fabbriche, barbari linciaggi e vili uccisioni, nella folle visione del prossimo avvento della dittatura del proletariato, del comunismo.

Ferrari, nell'introdurre al folto pubblico intervenuto l'iniziativa, ha presentato il suo ultimo lavoro: La lunga marcia nazionale dello squadristo fascista e la mobilitazione degli abruzzesi, uno studio importante per riconquistare la memoria storica dell'Abruzzo che, in nome dell'odio politico di parte, qualcuno ha voluto cancellare.

Al termine della serata, dopo le numerose domande poste dall'interessato pubblico, sono state annunciate le prossime iniziative culturali in occasione del Centenario della Rivoluzione fascista: il recupero delle tombe dei Martiri fascisti abruzzesi, tra cui i teramani Guido Pallotti e Guido Michelessi del quale, quest'anno, ricorre il centenario dell'assassinio per mano bolscevica.

Il portavoce



CasaPound Italia Friuli-Venezia Giulia il 5 maggio ricorda i Martiri dell'eccidio di Stremiz (UD) dove 12 finanzieri di stanza al deposito viveri di Udine e 13 tra militari repubblicani e civili tra cui 2 ragazze trovarono la morte per mano dei partigiani della Garibaldi Natisone.



CasaPound Treviso, nelle giornate di domenica 1 maggio e mercoledì 4 maggio, ha reso omaggio alla memoria dei 113 militari RSI caduti nell'Eccidio nel Piave, e dei 46 marinai caduti nell'Eccidio di Valdobbiadene.

Per non dimenticare la nostra storia.

Cancellazione del nome di Balbo dagli aerei dell'Aeronautica Militare

CasaPound: "Gesto di chi non conta nulla di fronte agli eroi della Storia"



Roma, 31 Marzo - Gigantografie di Italo Balbo affisse nei pressi di aeroporti e sedi dell'Aeronautica: questa la risposta di CasaPound Italia alla decisione del Ministero della Difesa di rimuovere il nome di Balbo dai velivoli del 31° Stormo dell'Aeronautica Militare.

"In una situazione di dissesto

sociale ed economico è tragico-mico che personaggi come Fratoianni si preoccupino solo di tentare di cancellare la storia del nostro Paese, senza per altro conoscerla - si legge in una nota del movimento -. Del resto, nessuna sorpresa: chi vive di nulla ed è nulla altro non può fare che tentare di cancellare la memoria di giganti con i quali non potrà mai competere o confrontarsi. A Fratoianni e sodali non rimane, nella loro piccolezza, che provare a cancellare eroi, storia e radici, come i terroristi dell'Isis han tentato di fare con le rovine di Palmira. E proprio come a Palmira, dove, nonostante la distruzione, si può ancora respirare la grandezza e la magnificenza del tempio di Baal, così avverrà ora: il nome di Italo Balbo rimarrà impresso negli annali della storia, quello di Fratoianni e dei nuovi talebani democratici finirà dove merita: nel nulla".

CPI



Saluti da piazza dell'Unità d'Italia, nel cuore di Trieste!

Oggi, 17 marzo, siamo venuti in questa meravigliosa città, simbolo dell'irredentismo, per celebrare l'anniversario della proclamazione della nostra unificazione nazionale, avvenuta nel 1861.

Il 17 marzo, giornata simbolo di unione, comunità e libertà, dovrebbe essere festa nazionale al posto del 25 aprile, data di sconfitta, divisione e perdita di sovranità.

Le nostre istituzioni invece depotenziano il valore di questa ricorrenza e quindi, per onorarla, l'abbiamo scelta per portare in dono alla Federazione Nazionale Arditi d'Italia le medaglie e gli oggetti militari di Nello Ricci, fiorentino combattente negli Arditi nella Prima Guerra Mondiale.

Saverio Di Giulio

A Moncalieri

Questa mattina 19 Marzo i volontari di Associazione Memento e i militanti di Lealtà Azione Torino si sono impegnati in una sessione ordinaria di pulizie presso il cimitero di Moncalieri, dove è situata la tomba di famiglia di Ather Capelli, giornalista e direttore della Gazzetta del Popolo. In suo onore fu intitolata la prima Brigata Nera fondata a Torino nel 1944. Fu barbaramente assassinato dai GAP sotto la sua abitazione.

"Amore dove è odio
Luce ove è tenebra
Legge dove è disordine"

Associazione Memento



Ricordate le vittime delle marocchine

"L'altro 25 aprile", ricordati i civili trucidati dai coloniali francesi. Ciotti (ANVM) "Aspettavano i liberatori, furono sterminati."

PASTENA (FR) - Ieri, lunedì 25 aprile 2022, una delegazione dell'associazione nazionale vittime delle marocchine, guidata dal presidente Emiliano Ciotti, ha ricordato a Pastena (FR), in località Pietra la Spina, la strage di quattro civili compiuta dalle truppe coloniali francesi il 25 maggio 1944.

Quel giorno i magrebini inquadrati nell'esercito francese fecero irruzione in una casa di campagna e trucidarono Anna Zomparelli di 57 anni, Antonio Chiaro di 67, Vincenzo Chiaro di 18 e Giovannantonio Colapietro di 76.

"Nel giorno in cui si celebra la Festa della Liberazione - commenta Ciotti - abbiamo voluto ricordare l'altro 25 aprile, quello che da troppi anni viene tenuto nascosto all'opinione pubblica, fatto di migliaia di vio-

lenze, stupri, omicidi, ruberie e vessazioni ai danni della popolazione civile italiana.

A compiere questi gravissimi reati - prosegue Ciotti - furono i soldati alleati in generale e quelli francesi in particolare. Donne e uomini furono vittime della ferocia di questi militari, di cui attendevano l'arrivo perché volevano dire la fine dei bombardamenti aerei anglo-americani e delle privazioni dovute alla guerra.

Invece - conclude Ciotti - i civili italiani ebbero un triste risveglio e la liberazione per loro diventò un inferno."

Per commemorare le vittime e rievocare queste vicende poco conosciute, è stata avanzata la proposta di organizzare nel 2023 un evento nazionale che si chiamerà "L'altro 25 aprile".

ANVM, Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine



NELL'ANNO DEL CENTENARIO PER LA VITTORIA IN ISPAGNA

Dalla Marcia su Roma alla Marcia su Madrid, per la Civiltà contro la sovversione

Roma, 3 Aprile - Si è tenuta

questa mattina, presso il Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio di tutti i Caduti di tutte le Guerre di Roma, in Piazza Salerno, la cerimonia in ricordo dei Martiri della Cruzada spagnola, nell'LXXXIII anniversario della vittoria delle forze nazionali in Spagna (1° Aprile 1939-XVII).

La manifestazione è stata organizzata dal Comitato per Centenario 1918-1922 nell'ambito delle iniziative previste per quest'anno.

Al termine della Santa Messa, le delegazioni ufficiali dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e degli Arditi d'Italia si sono recate al Cimitero Verano per rendere omaggio alle Medaglie d'Oro di Spagna Giorgio Morspurgo, Renato Zanardo e Adolfo Moltedo.

Il portavoce

RECENSIONE

Stefano Fabei, *Il prefetto Rocchi e il salvataggio degli ebrei. Perugia - Isola Maggiore sul Trasimeno 1943-1944*, Mursia, Milano, 2022 (pagg. 150, • 15,00)

Durante la Repubblica Sociale Italiana, tra il 1943 e il 1944 dalla provincia di Perugia non fu deportato alcun ebreo, come nel caso di Terni; eppure anche in Umbria era presente una comunità ebraica locale, di circa 200 persone, cui si erano aggiunti con la guerra molti rifugiati ebrei provenienti dall'Europa centrale.

Armando Rocchi, fascista di provata fede, reduce da molte battaglie combattute nella Grande guerra, in Spagna e in Jugoslavia, nella RSI, cui aveva aderito malgrado i suoi sentimenti monarchici, ricopri a Perugia la carica di Capo della Provincia, ovvero di Prefetto. In questo ruolo si impegnò con determinazione nel controllo del territorio, nel contrasto alla renitenza alla leva e nella lotta antipartigiana, collaborando con i tedeschi. Ciò non gli impedì tuttavia di mettere in atto forme singolari di protezione degli ebrei che, eludendo le pretese germaniche, concentrò prima a villa Ajò, poi all'istituto magistrale di Perugia, quindi a Villa Guglielmi all'Isola Maggiore sul Trasimeno: tre luoghi sotto il suo controllo. Così facendo creò i presupposti per la loro liberazione avvenuta, a ridosso dell'arrivo degli Alleati e della ritirata tedesca, in due momenti: per un piccolo gruppo di tre o quattro ebrei a opera di alcune guardie ausiliarie, addette alla vigilanza degli internati, scopertes in brevissimo tempo "partigiani"; per un gruppo ben più consistente, 22 persone, grazie al parroco dell'isola, don Ottavio Posta, che organizzò il traghetamento notturno verso le linee alleate effettuato da 15 giovani pescatori nelle notti del 19 e del 20 giugno 1944, e che per questo è stato riconosciuto nel 2011 Giusto tra le Nazioni. Il saggio è dotato della presentazione di Giuseppe Severini, Presidente di Sezione emerito del Consiglio di Stato, e dell'introduzione di Franco Cardini, Professore emerito presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali (Scuola Normale Superiore). Fabei, insegnante all'Istituto di istruzione superiore "Giordano Bruno" di Perugia, ripercorre le tappe dell'occultamento e della liberazione degli internati, impresa nel tempo rivendicata, spesso con faziosità, da alcuni protagonisti di quelle vicende, passando sotto silenzio quanto per ragioni politiche era opportuno fare, considerando che Rocchi e i suoi collaboratori - il Questore Baldassarre Scaminaci e il seniore della Milizia Luigi Lana, addetto alla sorveglianza degli ebrei nascosti a Isola Maggiore - avevano fatto parte dello schieramento perdente. Rocchi fu processato per altre sue colpe, ma difese gli ebrei alcuni dei quali, al momento dei processi, testimoniarono in favore di quest'uomo per molti aspetti contraddittorio e sdoppiato, come si legge nella Presentazione del volume, "... forse per un intimo dissenso, come del resto diversi altri anche senza arrivare ai livelli di Palatucci o di Perlasca?".



PERICADUTIE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Abbonati, Euro 25,00 ed oltre: Granata Agostino (Cologno al Serio BG), Petri Alessandra (Spoltore PE), Ferruzzi Tina (Imola BO), Della Corte Alfonso (Montecorvino Rovella SA), Benfenati Verardi Ivana (Bologna), Turaglio Mario (Cavour TO), Angogna Mario (Verolengo TO), Nisi Roberto (Castellazzo Bormida AL), Cambedda Mario (Viterbo), Russo Giuseppe (Giardini Naxos ME), Abis Angelo (Cagliari), Caprini Giorgio (Trissino VI), Fino Luigi Antonio (Bari), Reato Caterina (Giudecca VE), Reucci Gianfranco (Sola Bomperto MO), Mecacci Raffaello (Colle Val d'Elsa SI), Chiarenza Paolo (Busca CN), Focchi Giuseppe (Lodi), Valentini Viviano (Osimo AN), Villa Omar (Sotto il Monte BG), Ciarmatori Leonardo (Senigallia AN), Dazzan Umberto (San Vito al Tagliamento PN), Ferri Alessandro (Gerfalco GR), Casalgrandi Alfredo (Pasturana AL), Miccoli Alfredo (Roma), Dini Pietro (Udine), Guglielmino Luciano (Milano), Cairati Sandro (Magenta MI), Zanettini Alberto (Traversetolo PR), Di Stefano Leonardo (Canicatti AG), Rossi Mario (Roma), Turaglio Mario (Cavour TO), Tedeschi Silvano (Darfo Boario Terme BS), Valentino Guglielmino (Gattinara VC), Chiusaroli Giovanni (Carrara MS), Tadiello Clara (Carrara MS), Bruscolotti Roberto (Massa Martana PG), Scaramuzzino Agostino (Roma), Associazione Combattenti X Flottiglia Mas RSI (Trieste), F.S. (Passignano PG), Solimena Don Marco (Roma), Siciliano Mario Cosimo (Villa Castelli BR), Porro Filomeno (Imola BO), Cavallini Alessandro (Verona), C.L. (San Ginesio MC), C.S.M. (Viareggio LU), Passera Gianluca (Gossolengo PC), Varani Giovanni (San Bartolo RA).

Sostenitori, Euro 50 ed oltre: Zavaglia Vittorio (Ancona), Moro Dario (Andora SV), Ass. Naz. Arma Milizia RSI (Trieste), D'Angelo Angelo (Cesena), Branchetti Abati Franco (Reggio Emilia), Barra Francesco e Ughetta (Policoro MT), Sgarbi Ezio Nini (San Possidonio MO), Cataldi Bruno (Roma), Buzzi Dario (Cormano MI), Arrigoni Gea (Bergamo), Sonogo Luciano (San Vendemiano TV), De Nardis Giuseppe (Roma), Fortuna Giuseppe (Macerata), Bianchessi Feliciano (Crema CR).

Benemeriti, Euro 100 ed oltre: Bondanini Alessandro (Mercato Saraceno FC), Scampoli Andrea (Firenze), Favretto Valter (Nembro BG), Pasquali Giuseppina (Latina), Stori Guido (Poggio Rusco MN), Ferrari Claudio (Milano), Barlozzari Stefano (Massa Martana PG), Valpiani Giorgio (Forlì), Marchi Fiori Piero (Cene BG), Salomone Michele (Bari), Zanella Claudio (Varese).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Mario GAZZANIGA di Voghera PV, perché i nostri caduti non vengano dimenticati Euro 200,00
Lorenzo GASPERONI di Tavira (Portogallo) in memoria di tutti i nostri caduti Euro 200,00

Versamenti pervenuti in Redazione al 17 maggio 2022.